



Mons. Giuseppe Giudice

Vescovo di Nocera Inferiore - Sarno

PASQUA 2021

Il desiderio di Gesù: mangiare la Pasqua con noi (cfr Lc 22,14)

Simili a un vascello che il pilota vuole dirigere senza il ricorso alle stelle, i popoli hanno perso la loro rotta e non la ritroveranno se non ritornando a guardare il cielo
(Hugues-Félicité Robert de Lamennais -1782-1854).

Carissimi,

sei giorni prima della solenne celebrazione della Pasqua, quando il Signore entrò in Gerusalemme, gli andarono incontro i fanciulli: portavano in mano rami di palma, e acclamavano a gran voce:

***Osanna nell'alto dei cieli:
Gloria a te che vieni,
pieno di bontà e di misericordia.***

*Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

***Osanna nell'alto dei cieli:
Gloria a te che vieni,
pieno di bontà e di misericordia.***

(Sal 23,9-10, *Antifona d'ingresso*, Domenica delle Palme).

Anche noi, confusi tra i fanciulli, e agitando i rami di palma e di ulivo, entriamo nel mistero della Grande Settimana per farci raggiungere dalla santità di questi giorni.

Lo vogliamo fare, quest'anno, con una attenzione speciale per i *piccoli*, che non sono solo i bambini.



Mons. Giuseppe Giudice

Vescovo di Nocera Inferiore - Sarno

La guerra del *Covid19*, che stiamo combattendo da un anno, lascia ferite profonde specialmente nei bambini, ragazzi, adolescenti e nei giovani.

Sono ferite invisibili, come il *virus*, e quindi più difficili da vedere e da curare; ma, ad occhi esperti, non sono da sottovalutare se non vogliamo compromettere l'equilibrato sviluppo dei nostri piccoli.

Essi potrebbero, se non saggiamente accompagnati, crescere con la paura del contatto con gli altri; con la fobia delle relazioni; con il timore di vedere nemici dappertutto; con il rifiuto della socialità rifugiandosi sempre di più nelle stanze virtuali.

Se non si fa circolare l'aria, ci si potrebbe convincere che l'altro è *l'inferno*, il *male*, facendo crescere a dismisura l'*io*, quasi come in una camera a gas, dove si può morire per inedia o asfissia.

Sono considerazioni non dettate da pessimismo, ma da sano realismo e non lontane dalle nostre realtà; vogliono essere semplicemente *un invito a pensare* questo nostro tempo pandemico.

Il rischio, come risposta alla situazione attuale, è di abitare i *social* non come ambienti sani, ma luoghi per evadere, per coniugare sempre di più il solipsismo e la solitudine, inoltrandosi su sentieri interrotti, e specchiandosi in se stessi, come Narciso, fino a morire.

O, come purtroppo sta accadendo in qualche città, organizzando a cominciare dai *social* bande di violenza per devastare le città e, in fondo, noi stessi.

In questo modo, invece di curare le ferite, causate o evidenziate dal *virus*, esse diventano sempre più profonde, purulente, alimentando uno scoramento che, in tutte le età, è porta verso la depressione.

Come reagire? Come annunciare la Pasqua in questo contesto, evitando che la Croce da porta diventi sbarramento verso la Risurrezione?

Qual è il compito urgente delle comunità domestiche ed ecclesiali?

Stare alla finestra, aspettando che tutto passi, o riprendere con gesti nuovi e creativi il mandato primaverile per annunciare la Pasqua? Quale attenzione per **i bambini, i fanciulli, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani** per non lasciarli soli e alla deriva di se stessi?



Mons. Giuseppe Giudice

Vescovo di Nocera Inferiore - Sarno

Quali proposte intelligenti, in famiglie e parrocchie, per riempire i vuoti provocati dalla mancanza di scuola, catechismo, relazioni amicali, vita associativa, sport?

Certamente, non abbiamo ricette per tutto e per tutti, ma possiamo avere uno sguardo profetico, capace di guardare dentro ed oltre per vedere e curare le tante ferite dell'anima con il balsamo della tenerezza e della speranza.

Possiamo pensare a piccoli gesti per i piccoli; a pronunciare parole sensate; a proporre immagini gioiose per evitare che essi, specialmente i ragazzi, si inoltrino in pensieri e azioni di violenza, verso se stessi e verso gli altri.

Possiamo creare, e dobbiamo farlo, un clima sereno adatto alla crescita di ognuno.

Ricordiamo che il tempo libero, se non ben riempito, diventa tempo vuoto e l'ozio è ancora il padre di tutti i vizi. È tempo di riscoprire con occhi nuovi *l'ora et labora!*

Possiamo, come Maria e Giuseppe, angosciati alla ricerca di Gesù (cfr Lc 2,48), essere madri e padri presenti, ma nell'ombra, attenti e propositivi, non distratti, intelligenti, gioiosi, speranzosi e fiduciosi, capaci di fare da sfondo colorato alla loro crescita e alle loro scelte.

Capaci di sapere abitare con fede anche il tempo della Croce, che non manca mai nei percorsi della vita.

Qual è il desiderio di Gesù e della Chiesa?

- ✓ *Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio" (Lc 22,14-16).*

Mangiare con loro, dando alla mensa lo spessore del dialogo e della comunione, e il sapore del pane fatto in casa. Dare spazio e tempo all'ascolto e alla parola e mettendo da parte – specialmente a tavola! – gli altri strumenti di comunicazione. E parlare, ascoltare, dialogare, ridere e sorridere, dando senso alla vita, allo stare insieme e alle tante domande non espresse, o soffocate dentro.

Attenti soprattutto alle parole non dette.

Mangiare con i compagni (*cum panis*), a casa e in chiesa, pane e Pane; acqua e Vino, e benedire sempre per imparare che tutto viene da un Altro.

È il desiderio di Gesù che consegna tutta la vita per il bene dei suoi.

Questo è l'amore più grande (cfr Gv 15,13)!



Mons. Giuseppe Giudice

Vescovo di Nocera Inferiore - Sarno

- ✓ *Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungi: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama (1Sam 16,10-13).*

E non mettersi a tavola se il più piccolo è assente. È importante saperlo attendere, non per sgridarlo o puntare il dito sul quadrante dei ritardi, ma per accompagnarlo e aiutarlo a farlo crescere in tutte le dimensioni, umane e spirituali.

E avere il coraggio di raccontare della Pasqua, della vita di Gesù, dei gesti eloquenti della Settimana Santa; parlare delle conquiste, delle sconfitte, delle certezze e dei dubbi della vita familiare ed ecclesiale.

E parlare sempre con fiducia, senza mai imporre, ma sempre proponendo e additando mete più alte e panorami stupendi, lasciando aperta la porta al nuovo che nasce.

E, senza falso pudore, raccontare anche di chi ci ha preceduto, di chi si è incamminato e ci aspetta oltre la siepe, e insegnare che la vita è un pellegrinaggio verso il Cielo, ma che già odora di Paradiso.

Si educa così, con gesti e parole, in famiglia e in chiesa, a lavoro e per strada, con lucida coerenza, specialmente in questo tempo malato nelle relazioni, capace di aprire voragini di paura e di niente.

Sono da riscoprire non i grandi incontri, grandi assembramenti, ma il rapporto personale, autentica scuola di incontro e maturazione per ognuno.

Non manchi a Pasqua, e a cominciare dalla Pasqua, questa rinnovata attenzione ai nostri ragazzi, ai piccoli, che stanno soffrendo e ci guardano e non dimentichiamo che essi sono la primavera del mondo e della Chiesa.

Così, con squisita attenzione, si può recuperare il tempo della scuola e del catechismo perduti, integrando e stimolando momenti di semplice ma autentica formazione. È in gioco il futuro sereno del mondo, e di noi stessi.

Non deleghiamo, non accusiamo, non imprechiamo, non cerchiamo capri espiatori, ma agiamo, perché siamo chiamati ad essere educatori a trecentosessanta gradi, ognuno secondo il proprio ruolo e competenza, utilizzando anche un linguaggio,



Mons. Giuseppe Giudice

Vescovo di Nocera Inferiore - Sarno

mai banale e terroristico, ma capace di comunicare con le nuove generazioni intercettando i loro bisogni e i loro sogni.

Ad ognuno di noi il Signore chiederà conto dei talenti e del dono della vita.

- ✓ *Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: "Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli". E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là (Mt 19,13-15).*

Come Gesù, accogliamo i piccoli, imponiamo le mani su di loro e preghiamo. Non impediamo loro di andare da Gesù, e non imitiamo la pastorale dei discepoli che rimproverano e allontanano dal Maestro.

Oggi, già molti assolvono con lucidità questo compito. A noi, impastati nelle cose di Dio, è chiesto di accogliere e benedire.

Doniamo ai nostri piccoli un uovo di pasqua; come sorpresa vi trovino tanta passione, competenza, capacità di dialogo, il senso del limite e della fragilità, il filo indistruttibile della speranza da condividere con i più sfortunati per non smarrirsi e giungere, cantando l'alleluia, alla gioia pasquale.

Vi benedico

Nocera Inferiore, 28 marzo 2021
Domenica delle Palme

+ *Giuseppe **Giudice**, Vescovo*